Su un settimanale

Rivelazioni sui retroscena del «caso Merzagora»

SARAGAT CONOSCEVA IL TESTO DEL DISCORSO DELL'EUR?

Mentre Merzagora veniva ricevuto ieri al Quirinale il settimanale *Epoca* usciva con alcune gravi rivelazioni sul retroscena del «caso» che, cominciato con il discorso dell'EUR alla presenza di Saragat, ha portato alle dimissioni del Presidente del senato.

Merzagora tenne la sua allocuzione ai «capitani d'industria» il 20 ottobre. Quell'intervento — scrive *Epoca* — «era stato chiesto a Merzagora da Furio Cicogna, suo vecchio amico, ex presidente della Confindustria ed ora presidente della federazione dei cavalieri del lavoro». Merzagora scrisse il discorso il 18 ottobre. «Il testo fu corretto da lui due o tre volte, poi venne battuto a macchina definitivamente. Ed una copia fu inviata al Presidente della Repubblica 36 ore prima della manifestazione. Trentasei ore sono più che sufficienti per valutare un discorso di quindici cartelle. Dal Quirinale — scrive l'articolista — non giunse nessuna osservazione, nessun invito a modificare un punto qualsiasi. Di conseguenza il Presidente del Senato pensò che le cose che si accingeva a dire andassero bene o comunque non fossero considerate per nulla inopportune dal Presidente della Repubblica. Più tardi fu detto che il segretario generale del Quirinale, Nicola Picella, avrebbe riassunto sommariamente il testo del discorso a Saragat, omettendo o minimizzando i punti che avrebbero poi suscitato tanto scalpore. Ma questa versiope, tipicamente romana, suona poco credibile. Merzagora prese dunque la parola — continua l'articolo — convinto di dire cose ben note al Capo dello Stato. Infatti, via via che le diceva, i segni di assenso si moltiplicavano. Alla fine una ovazione scrosciante, ripetuta tre volte, accolse i *non sappiamo* di Merzagora. E anche Saragat batteva le mani e volle congratularsi con lui, quasi abbracciandolo».

Accanto agli strascichi di questa vicenda la giornata politica ha fatto registrare ieri un dibattito tra il dc Forlani e il liberale Bozzi davanti alle camere della televisione. Di fronte alle argomentazioni qualunquiste di Bozzi il vice segretario dc ha osservato una linea molto difensiva ed è giunto a rispolverare in materia di anticomunismo toni e banalità del formulario scelbiano. Ora è vero che nella ibrida maggioranza che governa oggi la DC i fanfaniani convivono con Rumor e Colombo e anche con Scelba. Ma è anche vero che, specie alla periferia, gli amici del ministro degli Esteri — che a quanto sembra avrebbero raccolto nei congressi il 22 per cento dei voti — manifestano l'esigenza di una caratterizzazione più autonoma rispetto alla attuale gestione della DC. L'intervento televisivo del fanfaniano Forlani non è fatto certo per soddisfarli.

ro. r.

Oggi e domani

A Napoli delegazione parlamentare del PCI

Di fronte alla grave situazione venutasi a determinare nella città di Napoli in seguito ai crolli e ai franamenti, su invito del Comitato cittadino e d'intesa con il Comitato regionale campano del PCI, le presidenze dei gruppi parlamentari comunisti hanno deciso di inviare una propria delegazione con la partecipazione di esperti di architettura e di urbanistica.

La delegazione è composta dai senatori Edoardo Perna (vicepresidente del gruppo senatoriale) e Giovanni Bertoli; dagli onorevoli Gerardo Chiaromonte (della Direzione del PCI), Massimo Caprara (segretario del Comitato regionale campano del Partito), Franco Busetto, Francesco Loperfido e Alberto Todros; dagli architetti Campos Venuti (incaricato presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia), Quistelli (assistente ordinario presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma) e dall'ing. Salzano (consigliere comunale di Roma).

La delegazione, assieme al professor Luigi Cosenza, sarà a Napoli oggi e domani. Visiterà le zone colpite e si incontrerà con gli amministratori locali, con gli ingegneri e architetti napoletani, per incontrarsi poi successivamente con il ministro dei Lavori Pubblici

I pensionati non hanno avuto aumenti: dove finiscono i contributi?

DALLE BUSTE PAGA +446 MILIARDI ALL'INPS

In soli dieci mesi – Il governo ha diminuito il contributo statale di 268 miliardi – 125 miliardi passati a «riserva» mentre 366 miliardi sono stati «prestati» a terzi – L'ultima infamia: la sottrazione di 39 miliardi al Fondo per la lotta alla tubercolosi, ora in deficit

I Comitati speciali dell'INPS stanno discutendo il preconsuntivo di quest'anno e il preventivo per il 1968. Una cifra è balzata agli occhi di tutti: al momento, si è stabilito che i contributi dei lavoratori sono aumentati dai 2.283 miliardi del 1966 a 2.729 miliardi durante quest'anno. Nel 1967, cioè, i lavoratori attivi hanno versato — con le percentuali prelevate in rapporto ai salari — 446 miliardi in più dell'anno precedente. Dove sono andati a finire? I pensionati non hanno avuto aumenti, nemmeno quelli che spettavano loro in base alla legge sugli avanzi di gestione: lo «scatto» del 10% è stato impedito con vergognose manipolazioni del bilancio. Per scoprire dove sono andati a finire i contributi dei lavoratori bisogna andare a frugare, ancora una volta, nelle manipolazioni che il governo di centro-sinistra ha operato nel bilancio dell'INPS, manipolazioni che stravolgono alla base il significato stesso della previdenza dal momento che distruggono il rapporto fra contributi e prestazioni.

Troviamo così che il governo ha fortemente diminuito i contributi per le categorie che non hanno contributi e per la pensione sociale: dai 670 miliardi pagati dallo Stato nel 1966 si è scesi ai 402 nel 1967. Il governo istituisce, quando non può farne a meno, nuove forme di pensionamento ma le fa pagare sempre agli stessi: gli operai dell'industria. Tanto è vero che quest'anno sui 1.512 miliardi delle *pensioni sociali*, la pensione di Stato che il centro-sinistra aveva detto di voler garantire a tutti i cittadini, il governo non ha pagato che una minima parte che — aggiunta ai contributi delle varie gestioni INPS — ha consentito di coprire soltanto parzialmente gli assegni. E' rimasto un deficit di 256 miliardi, temporaneamente coperto con anticipi da altre gestioni: se non ci fossero stati i maggiori contributi degli operai — o meglio, se i pensionati dell'industria avessero ricevuto una vera pensione — lo Stato avrebbe dovuto sborsare quei 252 miliardi per ragioni di diritto e di fatto. La legge 903, infatti, impegna anche il governo ad assumere interamente a proprio carico il Fondo sociale.

Ma c'è di più: si apprende che quest'anno, mentre il ministro Bosco andava in giro raccontando la novella dell'INPS in deficit (un deficit che, come abbiamo visto, è solo deficit di contributi che il governo ha assunto l'impegno di pagare e non ha pagato), l'INPS passava a «riserva» altri 125 miliardi. Questi 125 miliardi, sottratti a qualsiasi forma di prestazione previdenziale, prendono la via degli investimenti azionari e immobiliari secondo finalità che sono estranee alla previdenza. Il pretesto è il sistema di capitalizzazioni e accantonamenti, mantenuto appositamente in vigore per drenare soldi dai contributi destinati alla previdenza, ma è solo un pretesto. In realtà si pretende di fare politica finanziaria pubblica con i soldi dei lavoratori. Troviamo così nel conto patrimoniale che l'INPS ha investito 366 miliardi in titoli azionari, prestiti e mutui, sostituendosi alla Cassa Depositi e Prestiti e ad altri istituti finanziari dello Stato (in certi casi anche all'IRI) e ha portato — proprio quest'anno — gli investimenti immobiliari da un valore (stimato) di 89 a 105 miliardi.

Le «pieghe» del bilancio INPS, naturalmente, non finiscono qui. C'è un «buco» permanente di 35 miliardi all'anno, ad esempio, che è rappresentato da «contributi vari»: con i soldi dei lavoratori, infatti, ci si può fare di tutto, dal mantenimento degli Ispettorati del Lavoro (6500 milioni), agli Enti incaricati di gestire centri di formazione professionale extra scolastica (10 mila milioni, più altri 5000 milioni dal fondo disoccupazione). Si tratta di due casi in cui la iniziativa pubblica è del tutto carente, nonostante che sia un preciso obbligo dello Stato fornire istruzione e garanzie di assistenza nell'avvio al lavoro e nel controllo delle leggi che regolano il lavoro, e quindi il governo si limita a prendere l'iniziativa... di sviare soldi della previdenza ad altri scopi.

A questa grande vacca che è l'INPS i governi di centro-sinistra hanno attinto più di tutti i precedenti governi. L'intero settore agricolo è stato scaricato praticamente sulle spalle dei fondi contributivi: l'ultimo colpo è stato fatto mettendo a carico della gestione tubercolosi 39 miliardi all'anno da destinare all'INAM e alla Federmutue di Bonomi perchè assicurino l'assistenza a mezzadri e contadini pensionati. Lo storno è stato imposto dopo avere negato l'assistenza alle categorie più tartassate d'Italia, con un aperto ricatto, ed ora sappiamo che il ricatto è duplice poichè per l'anno prossimo si prevede un forte disavanzo anche del Fondo per la tubercolosi. La conseguenza sarà un blocco odioso, una serie di nuovi no alle richieste dei colpiti da tubercolosi, che disgraziatamente si presentano ancora agli ospedali in numero di 100 mila ogni anno.

Conclusioni? Se quest'anno i lavoratori dipendenti hanno dato 446 miliardi di più all'INPS, praticamente in 10 mesi perchè sui primi due mesi ha pesato ancora la fiscalizzazione, nel 1968 alle casse dell'INPS affluiranno nuove colossali somme detratte direttamente dai salari. E' queste somme che il governo intende utilizzare solo in parte per dare un misero 10 per cento ai pensionati, rinviando il risanamento delle gravi ingiustizie, delle distorsioni e delle illegalità commesse nella gestione dell'INPS. Invece ci sono le condizioni (fra le quali mettiamo i 1500 miliardi di patrimonio) perchè l'aumento sia forte, con minimi di 30 mila lire e pensioni contributive all'80 per cento della retribuzione, sulla base di una vera riforma che addossi allo Stato ciò che gli compete e restituisca agli operai quello che viene dalle loro buste paga.

Renzo Stefanelli

Conclusa la discussione alla Camera

I ministri disertano il dibattito sui problemi della Sardegna

La denuncia dei compagni Marras, L. Berlinguer e Pirastu - Nessun ministro alla seduta - Togni continua a criticare la magistratura sarda

Alla Camera si è concluso ieri il dibattito sulle interpellanze e interrogazioni di tutti i gruppi, relative all'arresto di tre funzionari di PS di Sassari e agli attacchi di cui fu oggetto, da parte di parlamentari e dei maggiori giornali italiani, la magistratura sarda. Il dibattito, iniziato il 17 ottobre e sospeso per quindici giorni a causa dell'ostruzionismo delle destre sulla legge elettorale regionale, è andato avanti stancamente per tre giorni, sino a ieri, a causa non solo dei partiti della maggioranza, pressochè assenti dall'aula di Montecitorio, ma soprattutto della premeditata e ostentata indifferenza del governo (ieri nessun ministro, all'infuori di Reale, è stato presente in aula) verso tutti quei problemi della Sardegna venuti clamorosamente alla ribalta con l'arresto dei tre poliziotti di Sassari.

Tirando le conclusioni politiche di questo dibattito si può affermare che il governo non si è assunto alcuna responsabilità per la condotta della polizia nell'isola ed anzi ha manifestato l'intenzione di rafforzare l'apparato poliziesco: non ha ritenuto suo dovere dire una sola parola in difesa della magistratura, fatta oggetto di una campagna intimidatoria perché ha voluto difendere i più elementari diritti dei cittadini; e, infine, non ha in alcun modo manifestato l'intenzione (non sono davvero sufficienti le vaghe affermazioni del ministro Taviani) di affrontare il problema del banditismo sardo risolvendo, anzitutto, i drammatici problemi economici e sociali dell'isola.

E' stato il compagno Marras a replicare ieri in particolare al ministro della Giustizia, on. Reale. MARRAS ha messo in evidenza una serie di affermazioni aberranti del *Corriere della Sera* contro i magistrati sardi «accusati» per l'attaccamento, da loro dimostrato, alla lettera della legge. Il governo avrebbe dovuto responsabilmente condannare siffatte prese di posizione della stampa borghese e capitalistica, miranti a subordinare l'autorità della magistratura a quella degli organi di polizia, cui si vorrebbe conferire un crisma di sacralità.

Marras ha anche denunciato l'insensibilità del governo verso il problema degli organici degli uffici giudiziari in Sardegna: è stato detto che i ruoli andrebbero triplicati, e intanto rimangono scoperti per percentuali elevatissime (l'organico dei magistrati, ad esempio, è incompleto per circa il 20 per cento). Tale insensibilità è del resto manifesta nella carenza di una seria politica governativa di riforme e di interventi nella realtà economico-sociale sarda.

Il compagno Luigi BERLINGUER, replicando alle dichiarazioni del ministro Taviani, ha rilevato come nessuna risposta sia stata data agli interrogativi rivoltigli particolarmente sulla omertà in seno alle forze dell'ordine nei confronti dei funzionari incriminati. Egli ha anche lamentato che il ministro Reale abbia ostentato nei confronti dell'iniziativa della magistratura sarda un riserbo di comodo: in altre occasioni, infatti, il governo ha esercitato pesanti pressioni sulla magistratura la cui zelante opera di ripristino del diritto va creando crescenti fastidi alla maggioranza, svelando scandali in cui sono coinvolti autorevoli membri della maggioranza stessa, come l'on. Togni. Berlinguer — dopo aver risposto a Togni che aveva tentato di replicare — ha ribadito l'insoddisfazione dei comunisti per le risposte del governo.

Il compagno PIRASTU, infine, ha sottolineato l'atteggiamento contraddittorio del ministro Taviani, il quale, mentre riconosce che il banditismo sardo non è un mero problema di polizia, continua ad essere promotore di iniziative esclusivamente repressive.

Insoddisfazione per le repliche dei ministri Taviani e Reale è stata anche manifestata dal compagno SANNA (PSIUP): rilievi sono stati fatti dall'on. MELIS (PRI): soddisfatti gli oratori della maggioranza. Soltanto l'on. Togni ha comunque ritenuto di dover dire che l'iniziativa della magistratura contro i tre funzionari di PS «non appariva necessaria». L'on. Togni, com'è noto, fu oggetto dell'inchiesta parlamentare per lo scandalo di Fiumicino.

f. d'a.

Occupati gli uffici della presidenza del Consiglio

Esasperati da un assurdo disinteresse del governo, i trecento dipendenti non di ruolo della presidenza del Consiglio dei ministri hanno occupato ieri gli uffici di via Po, in Roma. E' la seconda protesta in pochi giorni contro le continue promesse non mantenute dal governo di procedere con opportuno disegno di legge al loro inquadramento nei ruoli. Ultimo formale impegno, quello del sottosegretario Salizzoni: entro l'attuale legislatura l'approvazione da parte del Parlamento della legge sull'inquadramento con il riconoscimento dell'anzianità di servizio a fini economici. Il governo fino ad oggi non ha neanche preso in esame il disegno di legge.

La situazione dei trecento non di ruolo della presidenza del Consiglio è drammatica: oltre al continuo rischio di essere messi sul lastrico (sono mantenuti in servizio con illegali contratti a termine) quanti arriveranno all'età della pensione ancora occupati, si troveranno con un pugno di mosche. Da questa considerazione, la protesta e la richiesta — formulata tramite il sindacato unitario aderente alla CGIL — dell'approvazione in Parlamento del disegno di legge.

Nella foto, la manifestazione di protesta in via Po, prima dell'occupazione degli uffici.

Sollecitato dal PCI alla Camera

Alfa Sud: urge un organico programma

Caprara: passare senza indugi alla realizzazione - Iniziare subito i corsi professionali con pubbliche garanzie sulle assunzioni

Il PCI sollecita un piano organico attorno al progetto Alfa Sud. Questa l'affermazione centrale avanzata dai parlamentari comunisti nel dibattito che si è concluso ieri alla commissione Bilancio della Camera. Hanno parlato i deputati Caprara (PCI), Barbi (DC), Lezzi (PSU), Valori (PSIUP), il ministro on. Pieraccini; era presente anche il ministro delle Partecipazioni statali on. Bo. Il dibattito è stato concluso dal sottosegretario Donat Cattin.

Il compagno on. Massimo Caprara, intervenuto a nome del gruppo comunista, ha sottolineato la necessità di passare senza indugi dalla fase delle dichiarazioni a quella dell'attuazione. La questione dei tempi — ha detto — diventa essenziale. Il parlamentare comunista ha poi affermato che occorre mettere a punto un piano di interventi per stimolare ed orientare le piccole e medie attività industriali cui affidare quelle produzioni sussidiarie capaci di estendere e sostenere un nuovo tessuto produttivo. Tali attività devono svilupparsi contemporaneamente alla realizzazione del progetto Alfa Sud e poichè non possono certamente essere affidate alla spontaneità, occorre intervenire tempestivamente per le opportune misure di finanziamenti e di scelte.

E' necessario — ha detto ancora Caprara — l'immediato inizio di corsi di addestramento professionale che abbiano questi requisiti: contrattati con i sindacati, forniti di pubbliche ed esplicite garanzie circa il reclutamento, l'ammissione dei lavoratori e il riconoscimento delle qualifiche. Dopo aver criticato i ritardi sulla scelta della localizzazione, Caprara ha concluso dicendo che si tratta di far in modo che il concreto avvio dell'Alfa Sud si manifesti prima delle elezioni politiche, non come un episodio isolato ma come un punto di partenza di un qualificante rilancio dell'iniziativa pubblica nel Mezzogiorno con interventi che sviluppino lo apparato esistente e l'occupazione, prevedano scale di priorità della produzione e dei consumi, con nuove scelte riformatrici e necessari interventi anche nella agricoltura.

L'on. Valori (PSIUP) ha sottolineato la necessità di seri impegni sulla qualificazione professionale per battere la spinta clientelare ed elettoralistica. Dopo un generico intervento del ministro Pieraccini, ha replicato il sottosegretario on. Donat Cattin. Grave è la sua affermazione secondo la quale la nuova iniziativa deve garantirsi la più ampia mobilità di mano d'opera, per poter seguire — ha detto — l'andamento del mercato. In tal modo non solo non si esclude che l'Alfa Sud possa avere lavorazioni «stagionali» tipo FIAT ma non si forniscono garanzie sufficienti circa i livelli quantitativi di occupazione.

Sulle altre questioni il sottosegretario, in parte accogliendo le sollecitazioni dell'opposizione, ha riconosciuto la necessità di interessare i sindacati al piano di istruzione professionale e ha annunciato che l'IRI si muoverà in questo senso. Circa la localizzazione il ministero sostiene la tesi di Pomigliano d'Arco perchè questa scelta farebbe risparmiare tempo (da un anno a 18 mesi) e costerebbe anche 20 miliardi in meno in quanto i suoli sono già di proprietà dell'Alfa Sud. Donat Cattin non ha però risposto in modo chiaro al problema di come deve armonizzarsi questa scelta con gli indirizzi generali della pianificazione.

Castelfidardo

Giunta unitaria di sinistra

IL FALLIMENTO DEL CENTRO-SINISTRA — SINDACO REPUBBLICANO E ASSESSORI DEL PCI E PSIUP — LO APPOGGIO DETERMINANTE DEL PSU

CASTELFIDARDO, 9.

Tutti i partiti della sinistra si sono accordati ed hanno eletto una nuova giunta, della quale fanno parte comunisti, socialisti unitari e repubblicani. La giunta è stata anche appoggiata dal PSU, il cui voto è stato determinante. L'accordo è stato raggiunto sulla base di una dichiarazione programmatica che constatato il fallimento completo della formula del centro-sinistra, in crisi da numerosi mesi, propone un nuovo schieramento e un nuovo programma amministrativo.

L'iniziativa di ricercare un accordo era partita alcuni mesi fa dalla Federazione del PCI, all'indomani della crisi della giunta di centro sinistra. Incontri e colloqui si sono risolti positivamente. Sindaco è stato eletta la repubblicana Laura Conti; la giunta è composta da un repubblicano, due comunisti e un compagno del PSIUP. Il PSU, pur condividendo il giudizio sul fallimento del centro-sinistra e il programma sul quale è stato raggiunto l'accordo, non ha ritenuto di dover far parte della giunta, che si è però impegnato a sostenere dall'esterno. Attriti esistenti tra il PRI e il PSU — non ancora sanati — hanno determinato, appunto, la scelta del PSU.

Nuovi successi della settimana di reclutamento al PCI

Si conclude oggi la settimana di lancio del tesseramento 1968 al PCI. Pertanto si ricorda a tutti i Comitati regionali e alle Federazioni che entro la giornata di oggi 10 novembre dovranno essere inviati alla Sezione centrale di organizzazione i dati relativi ai risultati ottenuti per il Partito (iscritti, donne, reclutati, sezioni al 100 per cento) e per la FGCI (iscritti, ragazze, reclutati, circoli al 100 per cento).

Ed ecco le ultime notizie pervenute. La sezione di Montemignaio (Arezzo) ha raggiunto il 100 per cento; la sezione Castelfo Marsala il 100 per cento con ventuno reclutati; la sezione Vicarello di Livorno il 100 per cento con tre nuovi iscritti; la sezione Bagnolo di Prato il 150 per cento; la sezione portuali di Ravenna il 104 per cento con 11 reclutati.

LECCE: domenica si vota per il Consiglio comunale

Dalla bancarotta dc-destre la spinta al rinnovamento

Il capoluogo pugliese non ha mai avuto una amministrazione così compromessa con gli speculatori - Democristiani, liberali e monarchici messi con le spalle al muro

Dal nostro corrispondente

LECCE, 9.

La battaglia elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale è ormai alla stretta finale. Con un comizio del compagno Ingrao, i comunisti concluderanno domani sera, alle 20, in piazza S. Oronzo, la campagna elettorale.

E' difficile avanzare una previsione sull'esito della consultazione; tuttavia una impressione può essere espressa, e cioè che dal voto del 12 novembre scaturirà un notevole rafforzamento delle forze di sinistra e del partito comunista in particolare.

Non si tratta di una impressione soggettiva, ma largamente condivisa dalla pubblica opinione. Essa nasce dai giudizi positivi e dai consensi che hanno accompagnato, specie in questi ultimi anni, la vigorosa battaglia condotta dai comunisti per la moralizzazione della vita cittadina, per lo sviluppo economico e sociale di Lecce, per una politica nuova, finalmente liberata dal trasformismo, dal clientelismo, dalla corruzione operata lungamente dai gruppi di centro-destra. Essa nasce altresì dalla grande rispondenza che il corpo elettorale ha dimostrato di riservare al programma del PCI, un programma esso pure frutto di una vasta e democratica consultazione popolare.

I comunisti, a Lecce partono da una situazione di debolezza. Nelle elezioni del novembre '64, essi raccolsero solo il 6,35% dei voti, e ottennero 2 seggi su 40. Su questi valori percentuali rimasero anche il PSI e il PSDI; più di 30.000 voti ebbero i partiti di destra e la DC. Dal '64 agni inizi del '67, la città, fra alterne e ignominiose vicende, è stata amministrata da una maggioranza composta da dc, monarchici e liberali; questi tre partiti disponevano di ben 29 consiglieri su 40. Tuttavia — come era prevedibile — la gestione della cosa pubblica è stata così vergognosa, al punto che la maggioranza ha dichiarato bancarotta, non senza aver tentato disperatamente di resistere all'incalzante battaglia del gruppo comunista.

Forse, mai Lecce aveva conosciuto una amministrazione comunale così compromessa con gli speculatori dell'edilizia, così inefficiente, così sorda ai problemi cittadini, come nell'ultimo periodo. Oggi, dc e liberali tentano di ripresentarsi al corpo elettorale con liste in parte rinnovate, con la speranza di ottenere nuova fiducia. Ma, certamente, gli elettori non hanno dimenticato le gravi responsabilità che incombono su quei partiti. Del resto, il modo stesso in cui la DC e le destre conducono la battaglia elettorale, è quanto di peggiore si potesse avere: pressioni morali e religiose, ricatti, corruzione.

Oggi, come si è detto all'inizio, si ha la netta impressione che il corpo elettorale abbia imparato, a sue spese, la lezione rappresentata dall'ultimo periodo di gestione amministrativa del centro-destra: gli artigiani e i piccoli commercianti gravati di tasse; gli impiegati alle prese con il crescente costo della vita; gli abitanti dei quartieri periferici lasciati senza servizi; i giovani privi di una valida prospettiva per il futuro.

Oggi sono in molti a rendersi conto che il rafforzamento del gruppo comunista in Consiglio rappresenta l'unica garanzia contro la corruzione del centro-destra, contro il fallimento del centro-sinistra, per aprire finalmente alla città una prospettiva nuova.

Eugenio Manca

Per le amministrative di domenica

Stasera si conclude la campagna elettorale

Si conclude con i comizi di stasera la campagna per la tornata elettorale amministrativa che vedrà domenica alle urne (il 3 dicembre si avrà quella definitiva per il 1967) 1 milione e 100 mila elettori circa, di cui 700 mila interessati al rinnovo di Consigli comunali e 375 mila alla elezione del Consiglio provinciale di Forlì.

Dei Comuni in cui si voterà 59 sono con popolazione al di sopra dei 5 mila abitanti, tra cui i capoluoghi di Lecce e di Forlì. Elemento comune e politicamente indicativo di questa competizione è il fatto che le popolazioni interessate andranno alle urne non per la normale scadenza del mandato dei rispettivi Consigli, ma perchè questi sono stati anticipatamente sciolti per la incapacità delle coalizioni di centro sinistra a governare e per le assurde delimitazioni a sinistra poste dalla DC e dal PSU senza di cui sarebbe stato possibile, in molti casi, dare vita ad amministrazioni unitarie di sinistra sorrette da solide maggioranze e da programmi di rinnovamento e di sviluppo economico.

Tipico esempio di questo fallimento del centro sinistra è il caso di Forlì dove il voto del novembre 1966 aveva dato 17 seggi alle sinistre su 30 alla Provincia e 21 su 40 al Comune, quindi una netta maggioranza avrebbe come perno il PCI che rappresenta in entrambi i consessi il 40 per cento della popolazione. Invece si è preferito la gestione commissariale. Altrettanto esemplare è il caso di Lecce dove la giunta di centro-destra (DC, PLI e monarchici), pur essendo largamente in maggioranza, è stata travolta dagli scandali e dalla decisa battaglia ingaggiata da una piccola ma tenace opposizione capeggiata dai consiglieri comunisti.

Il voto di domenica sarà quindi per l'affermarsi di una nuova prospettiva, l'unica valida: quella delle forze popolari unite, sorretta e garantita da un sempre più forte PCI. Ed è su questo tema che stasera si svolgeranno i comizi di chiusura del PCI. Ingrao parlerà a Lecce, Giuliano Pajetta a Forlì, Galluzzi a S. Marcello Pistoiese, Modica ad Avezzano, Reichlin a Gioia del Colle, Scioti a Terlizzi, Fiore a Turi, Rino Serri a Reggiolo e Santa Vittoria, Salati a Gualtieri, Ferrucci a Martinsicuro, Masi e Alici a Riccione, Mingozzi a Sant'Arcangelo, Samaritani a Misano Mare, Cagnoni a Corpolò, Zaffagnini a Marciano, Gladresco a Bellaria, De Brasi a Mondaino, Triolo a Tomba Nuova, Zaffagnini e Alici a Coriano, Ghilardelli a Scacciano, Ceccaroni a Torre Pedrera, Cesmi a S. Giuliano Mare, Triva a Cento.